



Libertà dalla famiglia di origine

Quando si è sposato, ricorda Giovanni, non aveva neppure la caffettiera. Per non parlare del viaggio di nozze, per il quale non si era allontanato molto dal paese natale.

Una corsa al mare, in quella splendida costa del Sud a pochi chilometri da casa, e via. Da quel giorno mai più un viaggio, rare le sere in pizzeria. A ballare neanche a pensarci. Ma non si lamenta Giovanni, il lavoro non era un problema e, giorno dopo giorno, aveva potuto costruire la sua piccola fortuna: una casa di proprietà, realizzata in economia in un paio di lustri, una macchina comoda, qualche confort come il piccolo giardino intorno a casa. La casa di proprietà conseguita quando la famiglia era ormai al completo, e i figli stavano ormai crescendo, era stata una conquista di serenità, in grado di mitigare quel senso di precarietà che agita i sonni di larga parte del nostro Paese.

Casa, infatti, nei Paesi del Sud Europa, vuole dire molte cose: è sinonimo di famiglia, lavoro, cura, vicinato, mutuo soccorso. La storia di Giovanni è quella di una generazione che ha potuto raggiungere condizioni di benessere con le proprie forze, senza dipendere dalla generazione che l'ha preceduta. È la storia del nostro ceto medio, come lo chiamano i sociologi, o meglio è la storia del nostro "aceto medio"... come la chiama mio figlio.

Oggi i figli di Giovanni sono adulti, hanno conseguito una laurea in città lontane su al Nord, sognano un percorso di libertà. La famiglia ha fino ad ora provveduto a pagare loro studi, canone d'affitto, spese per vivere, ma anche corsi d'inglese, viaggi all'estero, master e tutto quanto abbia ritenuto utile per favorire i loro sbocchi professionali. Ma l'autonomia rimane

un miraggio. Dalla famiglia dipende se potranno coltivare un progetto proprio, acquistare una casa, avviare un'attività, avere dei figli, magari più d'uno.

Come trent'anni fa, Giovanni sente il peso della famiglia sulle spalle e sente come minacciata, ancora una volta, la sicurezza raggiunta. A quelli come Giovanni la crisi sta chiedendo il prezzo più alto; a lui si rivolge la politica quan-

do disegna una nuova tassa; suoi sono i figli che lasciano l'Italia senza sperare di farvi ritorno.

È evidente che questo meccanismo, fonte d'impoverimento diffuso, è perverso e richiede di essere spezzato. Ogni generazione deve poter costruire le condizioni del proprio successo, individuare relazioni orizzontali, contare sui propri meriti. Per questo motivo, costruire le condizioni dell'autonomia abitativa e lavorativa dei giovani è la prima "politica per la famiglia" di cui questo Paese (già molto familista) ha bisogno. ■

